

Ritratto Il grande intellettuale francese

La vita di Edgar Morin, un secolo pieno al ritmo del presente

Animato dalla religione di ciò che connette

di Sergio Manghi

Edgar David, primo dei Nahoum nato in terra francese – a Parigi, l'8 luglio 1921 –, diventa Morin dopo la Liberazione. Quando cioè decide di unire ufficialmente il suo *nom de guerre* da partigiano – appunto *Morin* – al cognome di famiglia. Sancendo così pubblicamente quell'unione di esistenza personale e collettiva, cercata nella Resistenza, che è divenuta da allora cifra inconfondibile della sua vita straordinaria. Una vita vissuta *au rythme du monde*, come recita la raccolta dei suoi articoli per il quotidiano *Le Monde*. Una vita vissuta attimo per attimo *nel presente*, e capace di uno sguardo *sul presente* lucido e partecipe insieme, come forse nessun altro nel nostro tempo, ben riassunto nella formula *sociologia del presente*, da lui stesso conia (in *Sociologie*, 1984). Uno sguardo riconoscibile in ciascuno dei suoi tanti scritti, tradotti in oltre 20 lingue (oltre 100 in quella italiana). Da *L'An zéro de l'Allemagne* (1946), frutto della sua esperienza di capo della Propaganda del governo francese a Berlino (al quale Rossellini si ispirò per il suo *Germania anno zero*), fino al volume fresco di stampa sull'attuale crisi pandemica (*Cambiamo strada*, 2021), la sua vita e la sua opera fanno una sola cosa. Trasformandosi a vicenda, concorrendo alle trasfor-

mazioni del presente e facendosi trasformare. *Toujours en flèche*, sempre *avanti*, come si potrebbe tradurre la bella dedica dell'amico André Breton sulla sua copia del *Manifesto surrealista*.

Ne rende ampia testimonianza l'incessante autoesame compiuto attraverso le numerose scritture biografiche e introspettive, da *Autocritica* (1959) – seguito all'espulsione dal Partito comunista (1951), abbracciato nella Resistenza –, fino alle affascinanti pagine de *I ricordi mi vengono incontro* (2019), passando per il "doctoevskijano" *I miei demoni* (1994), per le vicende "mediterranee" dei Nahoum, ebrei sefarditi espulsi dalla Spagna dell'Inquisizione, passati per Livorno e Salonicco, narrate in *Vidal, mio padre* (1989), e molto altro ancora.

Esemplari della sua penetrante *sociologia del presente* sono in particolare gli articoli "dal vivo" sul Maggio francese per *Le Monde* (raccolti in *Maggio 68. La breccia*).

Ma lo erano anche, da ben prima, i lavori sul cinema, sulle culture giovanili e sulla rivoluzione culturale associata all'avvento dei media: *Il cinema o l'uomo immaginario* (1956), *Le star* (1957), *Lo spirito del tempo* (1967). Lavori che al tempo gli valsero l'anatema del mandarinato accademico, ma che autorevoli studiosi della società dell'immagine onorano tuttora come anticipatori

e fondativi.

L'attenzione per l'*immaginario*, al cuore di questi scritti, che i critici dell'epoca riducevano a realtà secondaria, era per lui attenzione a una realtà pienamente umana, del resto, già nel corposo *L'uomo e la morte*, del 1951, prima germinazione della sua autonomia di pensiero.

E avrebbe continuato a fecondare il suo acume di "onivoro culturale" anche nella coraggiosa svolta biografico-intellettuale che all'inizio degli scorsi anni 70, esattamente mezzo secolo fa, ha fatto di lui l'Edgar Morin oggi più universalmente noto: l'Edgar Morin della grande avventura transdisciplinare del *Metodo*.

Questa impresa straordinaria, annunciata nel 1973 dal magistrale *Paradigma perduto* e sviluppata nei sei corposi tomi aperti da *La natura della natura* (1977) e conclusi da *Etica* (2004), consacrati alla ricomposizione "complessa" dei saperi che la modernità "cartesiana" aveva frammentato e ingabbiato nel mito semplificatore dell'onniscienza, situava infatti a ben vedere il cuore dell'interrogazione in quella viva intersezione fra mortalità e immaginario, fra *logos* e *mythos*, e più ampiamente fra natura e cultura, che in forma embrionale si affacciava già ne *L'uomo e la morte*.

Nutrita una volta di più dalla sua sensibilità anticipatrice – *toujours en flèche* – verso le metamorfosi in atto nel pre-

sente, quella svolta nasceva dall'acuta percezione di una mutazione radicale ormai nelle cose, coinvolgente per la prima volta la quotidianità di tutte le donne e di tutti gli uomini del pianeta: quell'era ecologica (*L'anno I dell'era ecologica*, s'intitolava un suo scritto del 1972) che per la prima volta poneva l'umanità intera, a partire da noi europei moderni – presunti civilizzatori allo specchio delle proprie barbarie –, di fronte al compito immane e inaudito di reimmaginarsi parte vivente, in connessione con tutte le altre, non più separata e non più dominante, di un'avventura terrestre e cosmica infinitamente più longeva, vasta e misteriosa.

A questo compito Morin si è dedicato anima e corpo in questo mezzo secolo, affiancando la fatica concettuale del *Metodo* con numerose analisi a tutto campo sulle nuove sfide di questo inaudito presente planetario (*Pensare l'Europa*, 1987, *Terra-Patria*, 1993, *La via*, 2012, *La fraternità, perché?*, 2019, e altri testi ancora), nonché dall'impegno costante, sotto l'egida dell'Unesco, per la riforma dei processi formativi, a partire in particolare dal quel *best seller* mondiale che è stato *La testa ben fatta* (1999).

Un impegno "animato dalla religione di ciò che connette, dal rifiuto di ciò che rifiuta, da un'infinita solidarietà", come scriveva in *La natura della natura*.

Un impegno onorato calorosamente, in occasione di

questo speciale compleanno, nel corso della cerimonia svoltasi all'Unesco, da papa Francesco, l'autore delle encicliche gemelle *Laudato si'* e *Fratelli tutti* che due anni fa aveva voluto incontrare Edgar Morin, e che nel suo ampio messaggio augurale ne saluta ora in amicizia l'attenzione costante per "la coscienza di un destino comune dell'umanità, destino fragile e minacciato" e per "la necessità di una politica di civiltà".

Docente di Sociologia delle emozioni collettive all'Università di Parma

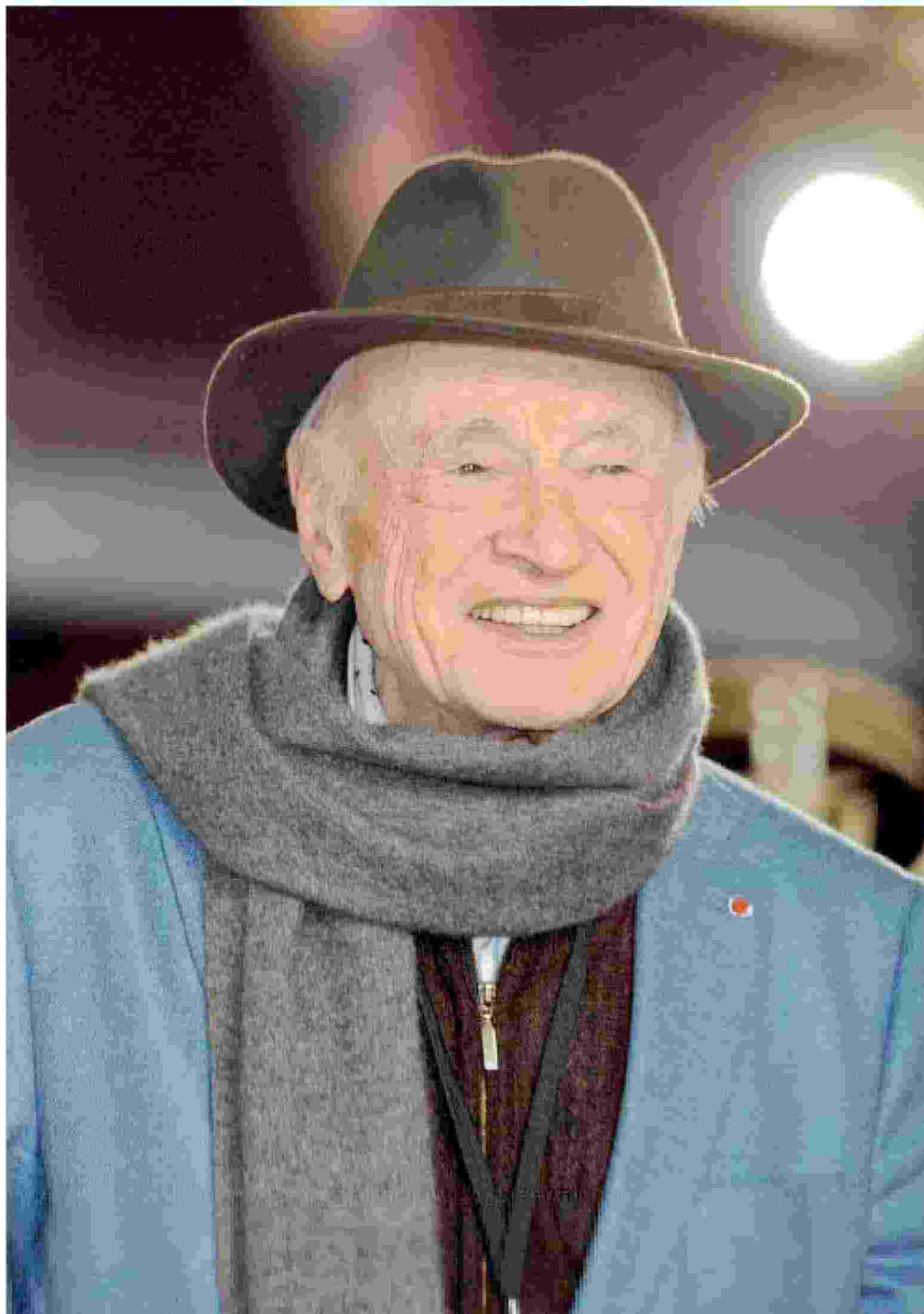
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Filosofo e sociologo

Un gigante dell'ultimo secolo, il profeta del «pensiero della complessità»



Omnivoro culturale, dalla Resistenza al '68, al futuro



Genio

Dal cinema alle nuove tecnologie, dallo sport ai cambiamenti della società.

